

PROGETTO EDUCATIVO
NELLE COMUNITA' DI ACCOGLIENZA
DEL CENTRO SALESIANO DI ARESE

Aprile 2016

Rev. 2.0

INDICE

PRIMA PARTE

La *"Mission"* del Centro Salesiano di Arese

- 1. La storia. Le radici educative del Centro Salesiano di Arese**
- 2. Il futuro. La visione contemporanea del ragazzo accolto**
- 3. Un metodo in 4 fasi**
- 4. La Comunità Educativa**
- 5. Alcuni "ingredienti"**
- 6. La Scuola Secondaria di Primo Grado progetto "Michele Magone" e il Centro di Formazione Professionale CNOS/FAP**

SECONDA PARTE

Scelte operative, processi organizzativi e di gestione

- 7. Procedure di accoglienza**
- 8. Gli strumenti: sistema di valutazione e PEI**
- 9. Procedure di dimissione**
- 10. Glossario**
- 11. Bibliografia**

TERZA PARTE

- 12. Le Fonti**
- 13. Allegati:**
 - a) Il Sistema preventivo di don Bosco**
 - b) Empowerment**

Autori e diritti

Il Coordinamento del gruppo che ha elaborato il documento è stato affidato a

Gerolamo Spreafico - Pedagogista

Il gruppo di lavoro della rev. 1 è composto da Don Mino Gritti, Cristiano Dolcetti, Luca Freschi, Don Edoardo Gnocchini, William Pinto, Gabriella Preda, Arianna Vezzoli

Per la rev. 2 coerente con le *“Linee guida per la promozione dei diritti e delle azioni di tutela dei minori con la loro famiglia”* approvate con d.g.r. 15 febbraio 2016 n. 4821. Il gruppo di lavoro è composto da:

Don Fiorenzo Bedendo, Cristiano Dolcetti, Gabriella Preda, Don Alessandro Ticozzi

© Copyright Centro Salesiano San Domenico Savio, Arese – 2014

1. La storia. Le radici educative del Centro Salesiano di Arese

Il Centro Salesiano San Domenico Savio è nato nel 1955. Su suggerimento del Cardinal Montini, arcivescovo di Milano, il Prefetto della città ha affidato ai Salesiani la gestione del Carcere Minorile di Arese. Da allora il sistema preventivo di don Bosco è diventato la linea guida del progetto educativo fondato su ragione, religione e amorevolezza per oltre mille ragazzi che sono stati accolti nella struttura e hanno frequentato i corsi di avviamento professionale e la scuola media. Essi provenivano da famiglie povere, da contesti sociali a rischio di emarginazione e di devianza. Per tanti di loro la famiglia salesiana è stata l'unico luogo di affetto, di attenzione e di cura. Per altri è stato il cammino che li ha preparati al futuro, al mondo del lavoro, alla maturità. Nel corso degli anni molti laici educatori hanno affiancato i Salesiani nell'offrire insieme ad un lavoro da imparare la gioia dello stare insieme, la bellezza del gioco in cortile, la speranza di una mano che aiuta e lo sguardo che scorge il "buono" nell'altro. Che fossero in comunità o ad imparare un mestiere i ragazzi vivevano intense esperienze educative, in Valle Formazza, in alta montagna o ad Arese su di un palcoscenico, alle "giornate dell'amicizia" a riflettere della loro vita o sul campo di calcio a vincere la partita.

Negli anni Ottanta poche altre istituzioni potevano offrire, sul territorio, educazione e formazione in un'unica struttura. Sul finire degli anni Novanta, in linea con le tendenze socio pedagogiche dell'epoca, le normative nazionali esortavano gli istituti educativi a trasformarsi in comunità alloggio, prevedendo strutture d'accoglienza meno collegiali e più familiari, meno numerose e più rispondenti ai bisogni del tessuto sociale più fragile. Il Centro Salesiano si è dotato di sette comunità alloggio che potevano ospitare fino a 68 ragazzi. Negli anni precedenti il numero di utenti era più del doppio e le attività di gruppo prevalevano su quelle personali e specifiche.

Con le comunità educative si è stati indotti a ripensare il progetto educativo e il patto tra educatore ed educando. Il ruolo delle famiglie di provenienza, ora più presenti, hanno indicato la necessità di un supporto educativo anche ad esse ed un'attenzione maggiore all'ambiente da cui provenivano gli utenti.

I Salesiani hanno modificato le strutture a servizio dei ragazzi per rendere le camerate comunità educative, pur consapevoli che rimanevano inserite in un contesto istituzionale più vasto, più variegato e, oltretutto, più complesso che alle origini.

I progetti educativi di lungo periodo che coinvolgevano pezzi di vita significativi dei ragazzi dalla preadolescenza all'età adulta, hanno lasciato il posto a sguardi educativi più frammentati e flessibili, a volte perché legati al raggiungimento di un traguardo scolastico o ad un allontanamento temporaneo da una situazione di disagio, a volte per l'opposizione o l'ambivalenza della famiglia rispetto al cammino. In taluni casi il percorso si è interrotto per la carenza di risorse delle istituzioni, in altri l'équipe educativa non ha saputo rispondere ai bisogni dell'utenza accolta.

In questo periodo storico in cui il tessuto sociale giovanile vive le contraddizioni del mondo moderno adulto e ne amplifica le povertà, in cui la società multietnica deve fare i conti con l'egoismo della globalizzazione e le istituzioni faticano a dare risposte efficaci alle nuove richieste di aiuto, diventa fondamentale essere propositivi e non farsi da parte nella sfida educativa verso i giovani ed il disagio che esprimono.

Questo documento vuole esprimere un rinnovato impegno di accoglienza verso i giovani più bisognosi, con l'intento di aiutarli a recuperare fiducia in sé stessi, valorizzandone le potenzialità e accompagnandoli nel percorso di crescita verso la gestione responsabile di sé e verso l'autonomia.

Ora al Centro Salesiano San Domenico Savio sono attive le comunità educative che sono tre a cui si affiancano il Servizio Educativo Diurno (SED), il progetto A-Lato, il Centro di Formazione Professionale con sette settori professionalizzanti (falegnameria, motorista d'auto, aiuto cuoco, elettricista, macchine utensili, grafica, florovivaismo); la scuola statale Secondaria di Primo Grado con il progetto Michele Magone e il COSPES (Centro psicopedagogico e di orientamento scolastico e professionale).

Il modello di riferimento nella definizione del servizio va nella direzione del "welfare generativo", un welfare orientato alla rigenerazione della persona, e non alla assistenza, al "prendersi cura" e non solo "curare". In questo troviamo una base solida in termini di ricerca e fondamento nei recenti lavori della Fondazione Zancan¹ di Padova.

¹ *"Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013"*, Fondazione Zancan, Ed. Il Mulino, 2013.

2. Il futuro. La visione contemporanea del ragazzo accolto

Nell'azione educativa, ci rivolgiamo al ragazzo di Don Bosco nel mondo contemporaneo. Ciò nasce dall'evidente cambiamento almeno dei tre elementi che compongono la sfida educativa di oggi: le situazioni personali-storico-sociali dei ragazzi, dei rispettivi nuclei familiari e i rapporti che caratterizzano gli enti che sono incaricati istituzionalmente ad intervenire nella loro tutela.

Mantenendo saldi il carisma di Don Bosco e la cornice di riferimento all'interno della quale il Centro offre le proprie risorse, riteniamo opportuno specificare l'utenza alla quale ci vogliamo rivolgere:

- minori di sesso maschile di età compresa tra gli 11 e i 18 anni, inviati dai Servizi Sociali territoriali, con o senza decreto di affidamento, che necessitano di un supporto educativo che li accompagni o sostenga in un cammino in divenire verso l'autonomia;
- minori stranieri non accompagnati, per l'integrazione nel contesto sociale e culturale italiano;
- minori vittime di violenza, abuso e maltrattamento (Dgr 2942/2014).

Per i destinatari dell'intervento educativo pedagogico, con coloro che hanno la tutela del minore va sempre chiarito l'aspetto progettuale, delle responsabilità ed economico; con tutti i soggetti operanti sul territorio emerge sempre la necessità di condividere le opportunità e le difficoltà educative e le preoccupazioni in merito alla vita dei minori segnalati.

Per queste tipologie di minori, le comunità educative garantiscono un ambiente e delle azioni personalizzate, che non prescindono da una prima fase di osservazione e che colgano le potenzialità del singolo, nel rispetto delle storie e dei bisogni individuali. La forza educativa non è tanto data dalla presenza di ricette standard, interventi medicali magici in grado di "far guarire", ma è rappresentata dalla forza di tutto un ambiente coeso attorno al bene del ragazzo e volto a rendere chiaro e delineabile il suo futuro. Ciò si esprime attraverso la relazione con l'educatore che l'adulto instaura, le dinamiche del gruppo, l'uso della parola, l'ascolto attivo e gli strumenti consegnati nelle mani del ragazzo che può e sa fare. Tutti questi strumenti e risorse hanno il fine unico di accompagnare il giovane nella crescita per divenire un "*buon credente*", un "*onesto cittadino*" ed un "*adulto capace*".

L'azione educativa deve modularsi anche per interventi brevi, a tempo determinato, in fascia diurna o per una sola fase precisa dell'evoluzione del ragazzo e del nostro progetto educativo.

3. Un metodo in 4 fasi.

3.1 Il cuore del metodo

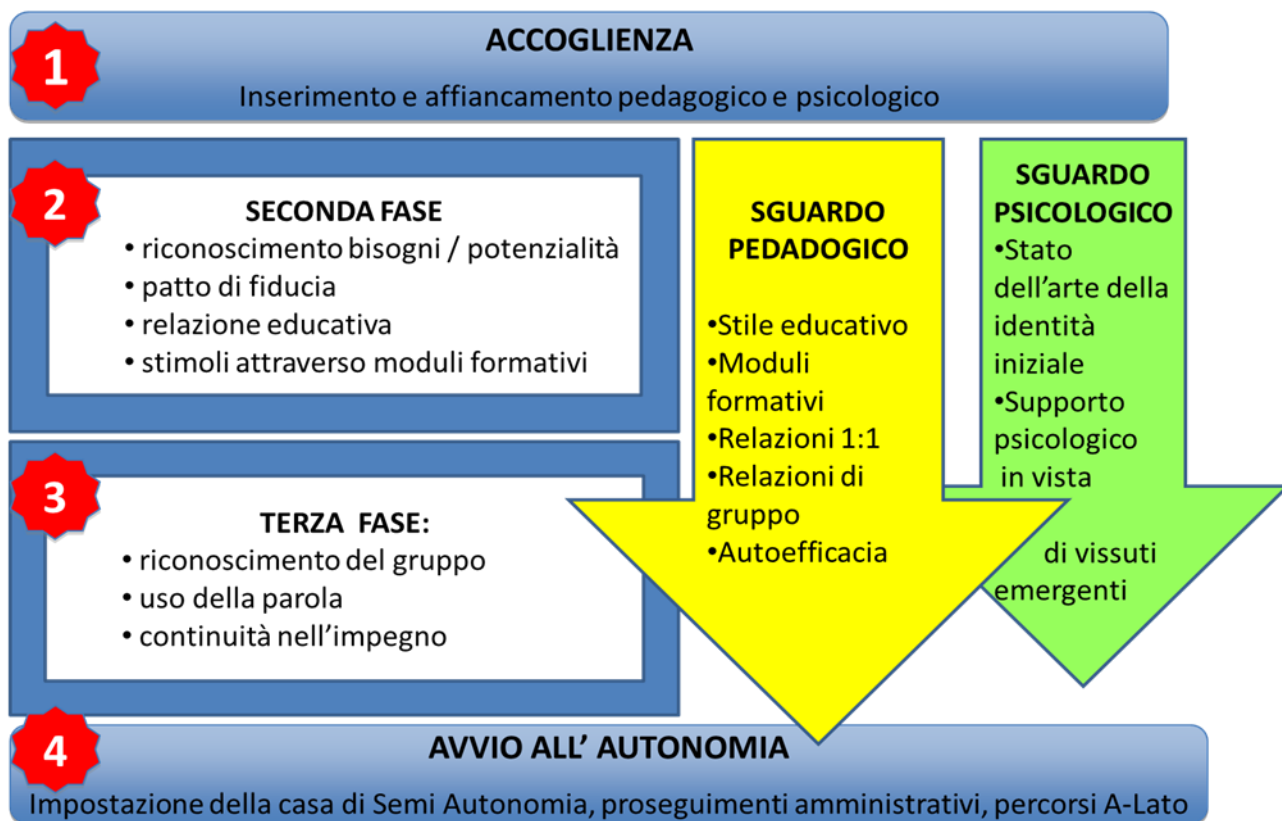
Al centro della proposta educativa vi è la visione del soggetto e delle sue risorse che esprime la necessità di delineare un progetto (Design) che si fondi su alcuni elementi forti e ben definiti e soprattutto che tale percorso sia ben scandito nei tempi e pieno di dinamicità. In

altre parole il salto qualitativo che si vuole mettere in atto ad Arese è tanto nel privilegiare le potenzialità e depotenziare l'attenzione ai bisogni (sia quelli già marcati e talvolta "certificati" come quelli che potrebbero sorgere), ma anche nell'offrire un vero e proprio percorso (o cammino), pensato, personalizzato, non standard, non "piatto", condiviso, partecipato. Si tratta di fare la scoperta nel ragazzo del "buono", del possibile, dell'inaspettato.

La figura che segue traccia l'architettura di questo progetto o sistema educativo. In esso appaiono 4 fasi (in blu), è indicato e situato lo sguardo principale che è di natura pedagogica della costruzione educativa che si intende modellare e lo sguardo psicologico di supporto all'intero impianto.

La natura delle Comunità di Arese è di taglio pedagogico - formativo e non terapeutico.

Struttura del modello educativo



3.2 Le Fasi del percorso educativo

Il progetto educativo, rivolto ai ragazzi del Centro Salesiano di Arese all'interno del percorso residenziale è strutturato in quattro fasi: l'accoglienza, la personalizzazione, la responsabilizzazione e l'autonomia.

3.2.1 La prima fase: l'accoglienza

La fase dell'accoglienza è sicuramente la più delicata delle quattro, in quanto gli educatori dovranno assumere degli atteggiamenti tipicamente paterni/materni nei confronti dell'utente il quale, pur mostrando apparente cordialità e disponibilità, rimane sempre interiormente schiacciato dal peso dell'obbligo e/o dei sensi di colpa di abbandonare casa, affetti, quartiere e abitudini personali. Questa fase è certamente la più complessa e per certi versi traumatica se privata di quelle attenzioni educative squisitamente tipiche di una sana genitorialità. La comunità diventa una sorta di "protesi familiare" o di "altra famiglia".

Nella fase di affiancamento e conoscenza del ragazzo, con un lavoro in stretta collaborazione tra sguardo pedagogico e sguardo psicologico, è importante raccogliere in un sinergico lavoro di equipe educativa di casa la maggior quantità di elementi possibili sul minore individuando in lui sia le sue potenzialità che anche i suoi bisogni reali e profondi.

Rispetto alle potenzialità esse non sono un accessorio di ordine inferiore agli strumenti della "tradizione ri-educativa", ma sono il vero orizzonte educativo a cui riferirsi. L'*ethos* che si dovrà respirare nell'approccio con queste comunità deve essere palpabile tanto per gli esterni al Centro quanto e soprattutto per i ragazzi che (spesso loro malgrado) intraprendono un percorso.

Per quanto i bisogni psico-sociali sono situati nel ragazzo e in parte sono evidenti, vi sono alcune potenzialità che sono pure radicate ma probabilmente mai stimolate. E' questo il nucleo dell'intervento educativo maieutico (*nel senso di "tirar fuori"*). Nell'accoglienza del ragazzo occorre riservare uno spazio alla emersione di queste potenzialità ed anche tenere sempre aperto lo sguardo dell'adulto educatore attento a questa dimensione.

Ecco alcuni tratti che caratterizzano il bagaglio che il ragazzo porta in dote nella comunità in questa prima fase:

- bisogno di una percezione interiore: accoglienza, cura e accettazione;
- bisogno di essere informato sull'ambiente che lo circonda, sui soggetti che formano una comunità e sulle dinamiche di routine delle giornate, ponendo al ragazzo un'attenzione specifica su quelle attività di gruppo che riteniamo, come equipe, basilari per favorire dei sani processi di conoscenza e di condivisione;
- bisogno di sicurezza data da un sano affiancamento dell'equipe educativa;
- bisogno di orientamento (educatore di riferimento);
- bisogno di poter rassicurare la famiglia (per i MSNA) del percorso e delle possibilità concrete che intravede nell'ambiente.

Le attività della accoglienza

La fase dell'accoglienza è caratterizzata da alcune specifiche attività:

- presentazione delle figure educative all'interno del Centro;

- presentazione degli ambienti e delle strutture;
- conoscenza dei momenti e delle attività, compreso l'avvio verso i turni di servizio;
- la scelta dell'educatore di riferimento dopo una prima fase di conoscenza;
- mettere il ragazzo in una situazione di tranquillità interiore per poter avviare la narrazione della sua storia;
- avviare in caso di necessità un percorso di alfabetizzazione italiana.

3.2.2 La seconda fase: la Personalizzazione e costruzione del Progetto

La seconda fase è caratterizzata dalla stesura di un vero e proprio **PEI (Progetto Educativo Individuale)** che viene condiviso e scritto dal ragazzo e il suo educatore di riferimento. Durante questa fase, l'educatore e il ragazzo saranno chiamati a stringere un vero e proprio **patto educativo**. Il vero senso della scrittura di un PEI non è di natura formale o burocratica, ma deve diventare un modo di "pensare" alla storia che il ragazzo e i suoi educatori stanno costruendo. Un PEI di natura descrittiva (altro non può essere in una reale e illuminata pedagogia) è un supporto al prendersi cura del ragazzo e il metodo autoriflessivo può aiutare lo stesso a riflettere su di sé. L'educatore inoltre, avrà il compito di vigilare ed aiutare il ragazzo nel raggiungimento di alcuni obiettivi:

- cura e igiene personale;
- ordine e cura delle sue cose;
- cura delle strutture e dell'ambiente che lo ospita;
- puntualità;
- impegno e studio;
- adesione al gruppo;
- la costruzione attraverso il "top secret" della "storia di vita" del ragazzo.

Inoltre, l'attenzione dell'educatore, si sposterà dai bisogni alle **potenzialità** del ragazzo, le quali guideranno le scelte di personalizzazione del progetto. Sarà cura dell'educatore proporre e fare partecipare il ragazzo a determinate attività sportive ed a particolari esperienze formative.

Le attività della seconda fase

La fase della personalizzazione è caratterizzata:

- costruzione e condivisione del PEI;
- il momento del patto educativo;
- sperimentazione e avvio di attività sportive;
- conoscenza del territorio di provenienza del ragazzo;
- partecipare a esperienze formative importanti;
- partecipare ad un percorso costruito *ad hoc* nelle Giornate dell'Amicizia;
- lavorare anche attraverso il "top secret" alla propria storia e progetto;
- possibilità di conoscere il mondo del volontariato e di sperimentare alcune esperienze.

3.2.3 La terza fase: stimolare la responsabilità

Nella terza fase, il ragazzo sarà chiamato ad avere sempre più **responsabilità** rispetto ai propri compiti, e sempre più autonomia rispetto ai propri desideri e passioni. L'educatore abbandonerà gradualmente lo sguardo vigile di controllo della seconda fase, lasciando sempre più autonomia e libertà al ragazzo. Allo stesso tempo però, educatore e ragazzo si impegneranno a coltivare degli spazi relazionali e di confronto sul progetto e la sua evoluzione.

Le attività della terza fase

La fase della "responsabilità" è caratterizzata:

- proseguo delle attività iniziate nelle fasi precedenti;
- coinvolgimento attivo del ragazzo nelle attività domestiche, come fare e stendere il bucato e stirare la biancheria, dedicarsi ai primi rudimenti di cucina;
- piccole esperienze di autonomia;
- esperienze e impegni concreti nel mondo del volontariato;
- partecipare ad un percorso costruito *ad hoc* nelle Giornate dell'Amicizia;
- passaggio dall'*essere accompagnato* al *muoversi da solo*.

3.2.4 La quarta fase: l'avvio all'autonomia

La fase dell'avvio all'autonomia è caratterizzata da alcuni "**riti**" che segneranno un passaggio ad uno stato di maggiore responsabilità del ragazzo, il quale sarà chiamato a prendere tra le mani le redini del suo progetto, in modo specifico verso ciò che riguarda gli aspetti della vita quotidiana. Momenti come la sveglia, la cura degli ambienti, la preparazione della colazione e della cena, saranno completamente gestiti dai ragazzi. L'educatore in questa fase si occuperà della gestione degli aspetti logistici, di tutoraggio, di verifica del percorso e l'organizzazione di vere e proprie esperienze di "**vita reale**" (fare la spesa, gestione del denaro, prenotazione visite mediche, conoscere il funzionamento di strutture come farmacie, uffici comunali, etc.). Ragazzo ed educatore periodicamente si incontreranno al fine di verificare e valutare l'evoluzione del progetto.

Le attività dell'avvio all'autonomia

La fase dell'avvio all'autonomia contempla:

- esperienze di "vita reale", come fare la spesa al supermercato, prenotare visite mediche, cucinare;
- sveglia mattutina in autonomia;
- conoscere il funzionamento degli uffici comunali;
- conoscere il funzionamento degli uffici ASL;
- conoscere il funzionamento degli uffici territoriali del lavoro;
- conoscere il funzionamento delle agenzie interinali;

- gestione concreta del denaro;
- partecipare a esperienze formative e riflessione *ad hoc*;
- provvedere in prima persona al funzionamento della casa;
- gestione pulizie e manutenzione casa;
- preparazione dei pasti;
- riscrivere la propria “storia di vita” e rielaborare un progetto per il futuro.

3.3 Nota di chiusura sul metodo

La comunità non è uno sistema (spazio-tempo) terapeutico o di correzione ma un ambiente educativo nel quale la connotazione pedagogica prevale su ogni altra dimensione. Molto spesso un ragazzo si è caricato il peso di concreti fallimenti degli adulti che lo hanno generato, altre volte è l'intera famiglia di appartenenza che è vittima di una povertà culturale del territorio ove è approdata che scarica su di essa una colpa che non le è propria e crea uno stigma da cui è difficile liberarsi (*dis-empowerment*). L'attitudine mentale dell'educatore e l'*ethos* che la comunità produce deve partire da questa visione. È intorno a questo vertice che si definisce l'intero percorso educativo e si raccolgono i contributi di tutti gli operatori che interagiscono con il ragazzo.

Nessuna definitiva valutazione deve togliere spazio a nuovi tentativi educativi, a nuove possibilità. L'educatore sa che è vicino al genitore “quasi perfetto”² e tutte le volte che non si veste di umiltà, che esercita autorità e possessione affettiva, che non ammette il suo errore, che non collabora con altri educatori “imperfetti” si pone in una dimensione ostile al progetto complessivo. È in questo scenario che si vuole concentrare tutta l'innovazione possibile. Questo primo tratto anticipa la scelta che verrà fatta nella impostazione del lavoro di equipe, necessario alla conduzione di percorsi tanto ambiziosi e complessi.

Alfine di evidenziare questa progressione i momenti “rituali” che verranno celebrati nelle Comunità segnano il passaggio da una fase all'altra.

Indipendentemente dal momento di inserimento del ragazzo nel percorso di comunità che determina una scansione personalizzata sono proposte alcune attività trasversali che si innestano nella proposta formativa comunitaria propria del Centro Salesiano tra cui le giornate dell'amicizia durante il periodo di Quaresima e il campo formativo estivo in alta montagna.

² M. BERNARDI, “Un genitore quasi perfetto”, Feltrinelli, Milano 2013.

4. La Comunità Educativa

Secondo le linee del XXIV Capitolo Generale dei Salesiani (1996)³, *“la Comunità Educativa è sostanzialmente formata da Salesiani e Laici (nucleo animatore) che condividono la stessa Mission attraverso processi e strategie tra loro interdipendenti: coinvolgimento, corresponsabilità, comunicazione, formazione”*.

Nel Centro di Arese si integrano dunque due componenti:

- I SALESIANI

La comunità salesiana è portatrice del carisma di Don Bosco e della tradizione educativa salesiana. Offre la testimonianza di chi fa la scelta evangelica vivendola in forma radicale attraverso la consacrazione religiosa, dedicando intelligenza, energie e creatività al servizio dei giovani nello stile del Sistema Preventivo di Don Bosco. La comunità salesiana è responsabile dell'identità, dell'animazione, della direzione e della gestione del Centro.

- I LAICI

Vi sono diverse figure con differente profilo professionale che esercitano i differenti ruoli che consentono il funzionamento delle comunità. Vi sono educatori professionali, assistenti sociali, pedagogisti, psicologi, tutor educativi, amministratori, personale ausiliario per i servizi generali, volontari. Alcuni ruoli potranno essere esercitati liberamente da personale religioso della Comunità Salesiana.

L'insieme delle due realtà integrate formano la Comunità Educativa Pastorale (CEP) reale che “va incontro” al ragazzo, lo accoglie e lo accompagna.

4.1 Identità e mansioni delle specifiche figure educative

Di seguito si descrivono le figure educative presenti nel Centro.

4.1.1 Il direttore

Il direttore è il principio di unità, garante del carisma salesiano; assicura che l'attività proceda secondo il progetto educativo del Centro. Propone nel corso dell'anno momenti di formazione per gli educatori sul sistema preventivo e sulle metodologie specifiche di natura psicopedagogica che si vogliono attuare nel Centro. Partecipa in modo determinante all'indirizzo e alla conduzione delle comunità. Sono di sua competenza l'accettazione e le dimissioni dei ragazzi. È il tutore *pro tempore* dei ragazzi accolti ed è il datore di lavoro che ha la responsabilità diretta sul personale.

³ Documento Capitolare CG 24. Editrice SDB, n. 106.1996

4.1.2 Il coordinatore di settore

Il coordinatore è lo stretto collaboratore del direttore ed ha il compito di organizzare la vita di comunità. In particolare coordina:

- a) la realizzazione di un ambiente educativo ispirato al senso di casa e allo spirito di famiglia;
- b) l'elaborazione, l'attuazione e la verifica del progetto educativo per ogni ragazzo;
- c) l'orientamento e il coordinamento dell'azione educativa di tutta l'equipe educativa di comunità in vista della promozione integrale dei ragazzi;
- d) la promozione di una prassi partecipativa e collaborativa all'interno del settore di accoglienza;
- e) la capacità di presenza attenta nel sociale e sul territorio, volta a cogliere le tendenze, i problemi, le possibilità di sviluppo;
- f) coordina e convoca le equipe educative con frequenza settimanale nelle loro diverse articolazioni.

4.1.3 Il coordinatore della gestione amministrativa

E' il referente per tutti gli aspetti economici del settore e del Centro tra cui: i contratti di lavoro, le pratiche per le assunzioni e le dimissioni dei dipendenti, i contratti con i Servizi invianti e la riscossione delle rette dei ragazzi. Gestisce e coordina i turni di lavoro degli educatori in collaborazione con il coordinatore di settore. Segue la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni immobili e l'amministrazione economica.

4.1.4 Il tutor educativo (o "catechista" nel linguaggio salesiano)

Il tutor educativo è il Salesiano che dedica il suo servizio alle comunità. E' il primo collaboratore del direttore e coordina gli aspetti della formazione umana e della testimonianza dei valori che trovano il loro fondamento nel Vangelo. Prende coscienza dei singoli percorsi educativi dei ragazzi facendo da appoggio o sostegno ai singoli educatori di riferimento. Collabora con gli educatori nell'animazione favorendo sempre uno spirito di squadra. È presente quotidianamente in cortile, visita i ragazzi e gli educatori negli appartamenti e anima, insieme agli educatori, i momenti vitali delle rispettive comunità. Pianifica, in accordo con l'Equipe di gestione (o Consiglio della CEP), il piano formativo annuale delle comunità.

4.1.5 L'assistente sociale

È in relazione con i Servizi Sociali di zona, da dove provengono i ragazzi ospiti nelle comunità. Predisporre l'inserimento del ragazzo, ne relaziona il percorso agli educatori e ne guida le fasi di dimissione. Fa parte del suo lavoro il coinvolgimento delle famiglie nel progetto del ragazzo. È disponibile ad illustrare agli educatori la situazione del ragazzo e a discuterne i Progetti Educativi Individuali con il Servizio Sociale di zona. Per questo l'Assistente Sociale presenza a tutte le riunioni di equipe delle comunità educative. Può diventare un possibile referente per gestire eventuali momenti d'incontro delle famiglie dei ragazzi ospitati, in gruppo, e/o per i volontari del Centro. Data la funzione trasversale nel Centro (esterno-

interno) è una risorsa preziosa per curare le relazioni con gli Enti Committenti e le realtà educative analoghe presenti sul territorio.

4.1.6 Gli educatori

Gli educatori sono scelti sulla base dell'adesione al cuore e al metodo del progetto educativo definito nel presente documento. Alcuni loro tratti distintivi sono lo stile aperto e accogliente delle diversità caratteriali e culturali di ogni soggetto e la capacità di favorire un'inclusione sociale di buon livello. Per questo l'educatore indirizza la sua ricerca personale e la sua formazione per migliorare le competenze professionali finalizzate alla conduzione di percorsi educativi. È capace di esercitare un ascolto attivo, di suscitare desideri evolutivi nel soggetto, di comprendere e rimuovere eventuali difficoltà comportamentali, di accompagnare in modo autorevole il soggetto o il gruppo di ragazzi che gli sono affidati verso una reale autonomia.

L'educatore è anzitutto un professionista che riflette sull'agire ed è disponibile a condividere con altri colleghi il suo impegno. Non evita le sfide educative né eccede nell'accanimento educativo. È consapevole di essere una risorsa tra le altre che agisce in un sistema ad elevata complessità umana. Per questo la sua formazione deve essere continua e assistita.

In linea generale va anche detto che una apertura ad una utenza così ampia (verso emergenze, stranieri, minori vittime di abusi) comporta una ulteriore sperimentazione e specializzazione dei vari educatori in alcuni ambiti specifici del disagio giovanile. Per questo il lavoro di gruppo o di equipe è una piattaforma che alimenta l'intera comunità. Gli educatori dunque operano in consonanza con le linee guida indicate dall'Equipe di gestione (Consiglio della CEP). Ad ognuno di essi si richiede l'adesione, l'assunzione e la condivisione del progetto educativo.

Gli educatori all'interno delle comunità svolgono diverse mansioni e hanno differenti competenze specifiche.

Ogni educatore è educatore di ciascun ragazzo delle comunità educative. All'interno di ogni Casa poi si individua la figura dell'educatore **di riferimento** a cui sono affidati uno o più ragazzi al fine di garantire al ragazzo una maggiore sicurezza di riferimento nella sfera degli adulti (ambito che spesso per i ragazzi presenti al Centro è molto fragile) nel sentirsi ascoltato, considerato e valorizzato nelle sue potenzialità.

L'educatore di riferimento è anche tenuto, in collaborazione con il coordinatore e il tutor educativo, a relazionare l'andamento del minore, a cercare e a rapportarsi con le risorse presenti sul territorio (attività sportive, musicali, artistiche e altro) e con la scuola. È chiamato a redigere e curare con il singolo ragazzo il Piano Educativo Individualizzato (PEI).

La **gestione delle rispettive Comunità residenziali** è affidata ad un'equipe educativa composta da educatori che favoriscono la comunicazione e condivisione tra colleghi. Dato che la vita quotidiana della comunità ed il ritmo delle turnazioni degli educatori non sono sovrapponibili per garantire la coesione nell'accompagnamento del singolo e dell'intero gruppo di adolescenti in relazione alle dinamiche quotidiane è necessario il costante allineamento degli agiti degli educatori che periodicamente si ritrovano nelle Equipe di casa.

4.1.7 I capofila hanno il compito di facilitare il coordinamento all'interno della casa e tra le case. Sono punto di riferimento generale per l'andamento delle case e dei ragazzi che in esse vivono. Hanno un incontro settimanale con il coordinatore ed il tutor educativo (catechista) per concordare attività, programmi e logistica che vedono coinvolte più case.

4.1.8 Volontariato e tirocinanti universitari

a) Volontariato locale. È prevista la presenza di un gruppo di volontari/e che condividono il progetto educativo salesiano. Per loro sono programmati periodici momenti di formazione e di condivisione. Viene richiesta regolarità e discrezione evitando una eccessiva presenza.

In continuità con l'esperienza di don Bosco dove i ragazzi sono i primi animatori e apostoli tra i coetanei, la comunità di accoglienza può diventare anche un punto di riferimento per tanti giovani che riconoscendosi nella spiritualità giovanile salesiana intendono vivere un'esperienza di servizio e di comunità.

b) Volontariato in servizio civile. È la possibilità per i giovani italiani interessati (18-28 anni esenti da contratti di lavoro) di dedicare un tempo della propria vita a se stessi e agli altri; formandosi, acquisendo conoscenze ed esperienze e maturando una propria coscienza civica. Il tutto attraverso l'agire concreto all'interno di progetti specifici. Anche il nostro Centro attraverso l'Ispettorica di Milano offre tale possibilità a giovani che volessero prestare questo servizio dentro il settore educativo dell'accoglienza.

c) Tirocinanti universitari: Lo stage, o tirocinio formativo e di orientamento, è un periodo di formazione rivolto a studenti e specializzandi durante il percorso di studi e ai neolaureati entro 12 mesi dal conseguimento del titolo. Anche il nostro Centro è accreditato con l'Università Sacro Cuore e l'Università Bicocca di Milano per accogliere stagisti frequentanti la facoltà di scienze psicologiche e scienze della formazione nell'indirizzo socio-educativo-assistenziale.

4.1.9 Psicologo a servizio delle comunità

Riteniamo utile soffermarci sulla figura dello psicologo nella comunità educativa. Se da una parte lo sguardo psicologico è un *asset* fondamentale di queste comunità, dall'altra il ruolo e lo stile deve essere giocato in modo funzionale al sistema pedagogico formativo che è stato pensato quale spazio culturale nel quale si accoglie e si conduce l'evoluzione del ragazzo che lo abita.

Il ruolo dello psicologo nella comunità educativa

Lo psicologo svolge il suo servizio al Centro secondo uno spirito di supporto e aiuto alla progettazione e attuazione educativa in sinergia e lavoro comune agli altri soggetti della comunità educativa. In particolare collabora nelle seguenti attività.

a) Inserimento dei nuovi ragazzi. Lo psicologo partecipa con la sua valutazione nella scelta di ammissione dei nuovi ragazzi secondo la metodologia e i criteri indicati in dialogo con l'equipe di gestione.

b) Ruolo attivo all'interno dell'equipe educativa. Supervisione/multivisione di equipe, per favorire la comunicazione all'interno di essa e per far emergere e integrare i diversi punti di vista, filtro in fase di accoglienza (enfasi sui punti forti).

c) Supporto psicologico ai ragazzi. Sostegno nello sviluppo dell'identità, autostima, alfabetizzazione emotiva, nell'ottica di fornire una relazione di affiancamento e di supporto quando si rende necessario.

4.2 Funzionamento del gruppo di lavoro. Le equipe.

Il lavoro delle equipe (Equipe educativa ed Equipe di gestione) risulta essere la regia dell'intero sistema educativo.

4.2.1 L'Equipe educativa

È bene esplicitare alcuni tratti che sono complementari a quanto descritto nei precedenti capitoli:

- la Equipe educativa è un gruppo di lavoro multidisciplinare che accetta di adottare alcuni sguardi: uno sguardo pedagogico centrale e uno sguardo psicologico di supporto. La Psicologia dei gruppi ci ricorda che un *“Gruppo di Lavoro non nasce in modo istintivo ma deve accettare di partire da uno stato grezzo e crescere come un organismo biologico, con le sue dinamiche, attese, pazienze”*. (W. Bion). Nell'ambiente salesiano che fa della Comunità educativa il punto di forza per la crescita dei giovani, un gruppo di educatori cresce in sintonia con l'ambiente attraverso la guida e la condivisione del progetto nel rispetto dei differenti ruoli. In educazione non ci si occupa di altri senza un'autentica riflessione su di sé condotta maieuticamente (l'educatore lasciandosi educare, si educa ed educa altri). Non si può ottenere autonomia negli educandi se non a partire da un'elevata assunzione di responsabilità professionale esercitata e testimoniata nell'agire educativo che non delega ad altri le proprie;
- il vertice del sistema educativo è di tipo pedagogico-formativo. Gli educatori /operatori sono tutti soggetti attivi a pari grado di potenzialità e contributo professionale. Si deve impostare un percorso di crescita del gruppo degli educatori intorno al metodo per raggiungere un buon livello di funzionamento e di autonomia nell'individuazione delle strategie educative. In questo può offrire un buon contributo il “metodo dei casi” di G. Moretti (ciascun educatore a turno prepara la presentazione di un “caso” e anima la riunione di equipe);
- il ritmo di riunione di equipe nelle sue diverse formulazioni (plenaria, di casa, per obiettivi, ecc...) è settimanale, ma può avere una flessibilità in base alle necessità (*“Non è l'uomo per il sabato ma il sabato per l'uomo”*);

- sono previsti apporti di risorse esperte per verificare l'applicazione del metodo con scadenza media e mettere in atto una formazione situata e mirata; le figure coinvolte devono garantire un dialogo professionale tra di loro e alimentare il gruppo di lavoro che resta il cuore della Comunità educativa;
- è prevedibile che si debba ricorrere a supporti specifici di natura pedagogica o psicologica per comprendere (e modificare) alcuni fenomeni comportamentali dei ragazzi accolti o vere e propri disturbi o sofferenze. Gli esperti possono essere indicati dai Servizi invianti oppure potranno essere scelti a "mercato", o ancora potranno consistere in brevi soggiorni verso altri Centri Educativi dove è nota la presenza di elementi formativi specifici.

4.2.2 Equipe di gestione (Consiglio della Comunità Educativa Pastorale)

- È presieduta dal direttore dell'Opera e composta dal coordinatore della gestione amministrativa, dal coordinatore di settore, dall'assistente sociale e dal tutor-catechista.
- Ha il compito di valutare gli ingressi di nuovi soggetti accolti.
- Elabora le linee educative generali, accompagna il percorso formativo annuale delle comunità e degli educatori monitora la progressione dei progetti educativi individualizzati, verifica gli *outcome* generati al fine di migliorare la qualità del servizio.
- Assicura il corretto e trasparente controllo di gestione economica.
- Individua e favorisce la partecipazione a Bandi Pubblici e/o di Fondazioni private per l'integrazione delle risorse economiche necessarie al buon funzionamento del Centro. In taluni casi può delegare questa attività ad esperti di progettazione e fundraising.

5. Alcuni “ingredienti”

Con il termine “ingrediente” non intendiamo qualcosa di secondario, che dà colore o sapore rispetto a qualcosa altro che è prioritario. Intendiamo esattamente la “pasta madre” sulla quale fondiamo il percorso educativo. Tra i molti modelli di interventi educativo e i molteplici stili di conduzione della relazione educativa la nostra scelta va intorno a quattro strumenti: **il self empowerment** come itinerario educativo articolato intorno alle potenzialità (espansione) e non alla compensazione dei bisogni (assistenziale, ri-educativo o contenitivo); **l’ascolto attivo** come metodo quotidiano di ascolto delle istanze dell’altro (educando) ma anche come metodo di autovalutazione del proprio agire educativo; **il volontariato** come esperienza di decentramento da sé, di esercizio delle proprie potenzialità umane verso altri soggetti; **l’integrazione degli spazi** tradizionali (offline) **con spazi digitali** (online e web).

Di seguito una sintesi dei quattro “ingredienti” scelti.

5.1 Il metodo del *self empowerment* come traccia per un percorso educativo.

Il metodo del self empowerment non è né scontato né semplice da applicare e condurre. Si tratta di mobilitare nella persona tutte le energie per liberare le potenzialità presenti ma sedate. Questo richiede la capacità di guardare in una direzione non comune per l’educatore che ha già una esperienza di accompagnamento del soggetto e che è stato formato a rintracciare e curare il bisogno del medesimo. Vi sono state nella storia recenti diverse esperienze che si sono fondate su questo approccio, alcune vicine alla psicologia di comunità e ai suoi modelli di azione, altri che prendono origine nell’approccio di alcuni educatori e pedagogisti. Si possono citare tra gli altri le esperienze americane di Zimmerman e Rappaort, le esperienze italiane di don Milani, ancora le sudamericane di Paolo Freire, ma anche il modello educativo che ha originato il progetto Exodus, la pedagogia clinica di Riccardo Massa, le esperienze di Danilo Dolci. Qui non si tratta di “copiare” le metodologie che hanno dato risultati positivi, ma di creare una metodo appropriato al Centro di Arese, che peraltro contiene alcune tracce proprio riconducibili a questa scuola. Il sistema preventivo di don Bosco stesso, in una rivisitazione contemporanea è in sintonia con questo modello.

I passaggi fondamentali di questo approccio possono essere riassunti in questo modo:

- Empowerment significa processo di **“impoteramento”**, di aumento del potere. Il **power**, di cui si occupa l’empowerment non è quello di qualcuno su qualcun altro ma il potere come patrimonio personale di chi lo possiede, lo ha in sé. Potere di cui può usare il soggetto nel rapporto con le cose e le persone importanti nella sua vita. Potere come possibilità. Da un punto di vista psicologico è la tensione alla valorizzazione dei fattori interni di causa (*internal locus of control*): tendenza a investire psicologicamente sui fattori interni che influenzano ciò che accade o accadrà alla persona
- **L’empowerment** si colloca tra Organizzazioni (Società impersonale) e Psicologia di comunità (Comunità di persone), tra forza e debolezza, tra benessere e disagio, tra capacità e difficoltà, tra disponibilità e lacuna. Ovvero: nel “mondo della forza” ci si occupa dei forti con la cultura della forza (l’immagine delle Forze armate), nel “mondo

della debolezza” ci si occupa dei deboli con la cultura della debolezza (tradizione storica dell’assistenza). L’approccio empowerment propone di occuparsi della debolezza (lacune, problemi, difficoltà, disagi) con la cultura della forza (risorse, capacità di nozione, capacità, opportunità)

- Una solida applicazione del metodo dell’empowerment consiste nell’individuare e condurre alcune fasi, almeno tre:
 - Fase 1 > **Fase di mobilitazione del desiderio** > cosa voglio fare della mia vita? Quali sono le tensioni cui miro?
 - Fase 2 > **Fase di costruzione di nuova pensabilità positiva** > organizzazione di un programma per raggiungere gli obiettivi individuati. Quali risorse interne vi sono nell’individuo? Quali sono i suoi “killer interni “che impediscono una emancipazione? quali risorse esterne (mirate) devo portare al soggetto nel suo sviluppo?
 - Fase 3 > **Fase di apertura di nuova possibilità** > (da pensabilità a possibilità) sperimentazione di moduli formativi che concretizzano, fissano le tappe per raggiungere i propri desideri.
- La metodologia del self empowerment può tessere la filigrana del progetto educativo individualizzato (PEI) poiché contiene in sé elementi quali: il progetto, gli obiettivi, le verifiche, le risorse, l’autonomia. Inoltre lo stile di accompagnamento in una relazione educativa “empowerment” è connotato da una decisa speranza, dalla costruzione insistente di una relazione di fiducia (sia interna al soggetto che all’educatore che deve sapere “guardare oltre”).
- La cultura e il clima che si crea in un ambiente empowerment è evidente. La stessa formazione degli educatori, il lavoro di equipe e gli strumenti di buon funzionamento della stessa (supervisione o altra visione) sono impliciti nella regolazione di questo insieme di progetti di sviluppo delle persone.

5.2 L’ascolto attivo come stile nella relazione educativa

Nelle Comunità educative di Arese è presente uno stile di “ascolto attivo” negli educatori che operano con i ragazzi. Questo stile affonda le sue radici nello stesso sistema preventivo salesiano. Di seguito riportiamo una sintesi di come questo “ascolto attivo” vuole essere esercitato.

Per meglio fondare il metodo dell’ascolto attivo si propone un ulteriore modello elaborato in Italia dalla antropologa Marianella Sclavi (2000) che fonda le sue radici negli studi di G. Bateson (1977).

Una sintesi dell’Ascolto Attivo secondo M. Sclavi.

Ascolto attivo > Anzitutto di se stessi. Per l’operatore che non osa cambiare, che è all’interno di una cornice; per l’utente che parte da un assetto esistenziale distante dal servizio, che a sua volta non conosce le sue potenzialità, che ha delle aspettative. > Nella relazione di aiuto condotta secondo un ascolto attivo si giunge a maturare nuove sensibilità e vissuti coerenti con il proprio essere profondo.

- Delle “Sette regole dell’arte di ascoltare” (Sclavi, 2003) quella che più immediatamente rende l’idea di cosa si intende per Ascolto Attivo è la seguente: **“Se vuoi comprendere quello che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.”**
- L’Ascolto Attivo implica il passaggio da un atteggiamento del tipo “giusto-sbagliato”, “io ho ragione-tu hai torto”, “amico-nemico” ad un altro in cui si assume che l’interlocutore è intelligente e che dunque bisogna mettersi nelle condizioni di capire com’è che comportamenti e azioni che ci sembrano irragionevoli, per lui sono totalmente ragionevoli e razionali. Le basi teoriche per questo approccio sono state delineate da studiosi che hanno sostenuto la priorità dell’ascolto in un paradigma dialogico (Martin Heidegger, Michail Bachtin, Martin Buber) e dai teorici dei sistemi complessi (Bateson, von Foerster, Kurt Lewin, Emery e Trist, Ashby).
- Il modello più efficace per comprendere la differenza fra Ascolto Passivo e Ascolto Attivo è offerto dalla buona comunicazione interculturale in situazioni concrete e contingenti (in quanto rende più facilmente evidenziabile che “uno stesso comportamento” può avere significati antitetici e al tempo stesso assolutamente legittimi. Per esempio il “non guardare negli occhi una persona anziana e autorevole” in un contesto culturale può essere segno di rispetto, in un altro segno di mancanza di rispetto.
- I malintesi, l’irritazione, l’imbarazzo, la diffidenza in questi casi non sono risolvibili in termini di comportamenti “giusti o sbagliati”, ma cercando di capire l’esperienza dell’altro, il che implica accogliere come importanti aspetti che siamo abituati a considerare trascurabili o addirittura che prima non abbiamo mai preso in considerazione. L’atteggiamento giusto da assumere quando si pratica l’Ascolto Attivo è diametralmente opposto a ciò che caratterizza quello che tradizionalmente viene considerato un buon osservatore: impassibile, “neutrale”, sicuro di sé, incurante delle proprie emozioni e teso a nascondere e ignorare le proprie reazioni a quanto ascolta. Al contrario, se vogliamo entrare nella giusta ottica, dobbiamo imparare qualcosa di nuovo e sorprendente, che ci “spiazza” dalle nostre certezze e dunque che ci consente di dialogare.
- **Le 7 regole dell’arte di ascoltare**
 1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
 2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.
 3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.
 4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.
 5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze.

6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione interpersonale. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.

7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.

5.3 Il volontariato come esperienza di crescita educativa

Desideriamo proporre, ai ragazzi ospiti delle comunità del Centro, attività anche socialmente utili che possano arricchire in maniera bidirezionale loro stessi e i soggetti beneficiari delle attività di volontariato.

È dimostrato infatti che attività di volontariato aiutano ad aumentare il senso di autoefficacia percepita e l'autostima: i ragazzi si sentono così utili agli altri e non una "zavorra" per la società. Passano dall'essere *utenti passivi* di un servizio all'essere *soggetti attivi* che mettono in gioco le proprie risorse per gli altri. Sentirsi generativi avrà effetti positivi nel percorso di crescita del ragazzo.

L'attività è scelta dal ragazzo assieme all'educatore di riferimento e viene svolta in collaborazione con un tutor individuato all'interno dell'Ente. Sarà compito dell'educatore di riferimento mantenere un contatto e una comunicazione costante nel tempo con il tutor per monitorare e coordinare l'attività del ragazzo.

Il volontariato rappresenta un'opportunità di apertura e scambio con le realtà territoriali, e offre al ragazzo la possibilità di conoscere altre realtà interne o esterne al Centro e di mettersi in gioco anche al di fuori di esso.

L'attività si svolgerà in momenti della settimana valutati in base agli impegni del ragazzo senza precludere la partecipazione alle attività ludiche e formative di gruppo, che rivestono un ruolo importante nella pedagogia salesiana.

5.4 Gli spazi digitali abitati dai ragazzi e riprodotti nel Centro

Un importante elemento che sollecita oggi tutti i sistemi educativi per adolescenti è la comparsa e il radicamento degli spazi digitali e di come questi sono frequentati. Una comunità per ragazzi preadolescenti ed adolescenti in difficoltà non può rimanere indifferente di fronte a queste sollecitazioni, ma deve integrare in sé competenze specifiche e metodi mirati a rafforzare le componenti comunicative ed espressive dei soggetti medesimi.

La riflessione in relazione a questo tema nasce dalla consapevolezza delle tendenze/trasformazioni delle modalità comunicative e di aggregazione di adolescenti e giovani basate sul web e sui social network e di questi in relazione agli adulti. Riuscire a riflettere per costruire una cultura nuova da parte degli educatori e condividere queste comprensioni con i giovani è una sfida complessa che vede nel tempo un susseguirsi di forti cambiamenti e continue innovazioni sia in presenza che nel web. Il web è elemento educativo di alto potenziale, ma che mostra la sua parte più oscura quando soggetti vulnerabili o fragili, cadono nella dipendenza da tali contesti. Termini quali: gambling online, internet addiction, safe internet, sono al centro di questa attenzione particolare.

Potremmo fissare almeno 3 nuclei tematici attivatori di comportamenti propri dei ragazzi che sollecitano la nostra attenzione educativa:

- la condizione dell'adolescente in relazione alla immagine riflessa negli altri. Da sempre l'adolescente è concentrato a conquistare un suo spazio sociale, a disegnare una nuova identità autonoma. Questo compito quasi sempre discontinuo, non lineare è fortemente attento alle immagini reali e virtuali di sé in una specie di giochi di specchi e fissazioni che si radicano nel tempo. Il qui e ora dei social media modifica oggi questo compito evolutivo. Lo modifica ancora di più quando un bambino o ragazzo vive una frattura rispetto alla sua fonte genitoriale oppure viene identificato/stigmatizzato dai pari come soggetto diverso;
- la comunicazione e la non-comunicazione tra ragazzi e adulti al tempo dei social media. E' in questo quadro evolutivo particolarmente intenso che l'adolescente oggi, più che sentirsi osservato dall'adulto osserva l'adulto ed esplora il mondo. Lo esplora da solo oppure con piccoli gruppi di appartenenza che possono avere ambizioni di varia natura: di emancipazione oppure di devianza. L'educazione emotiva, la maturazione affettiva e sessuale è fortemente sollecitata da questo spazio nuovo che si sta delineando, il quale a sua volta se non esattamente alleato non risulta mai neutro o indifferente;
- la estensione delle relazioni sociali reali e virtuali negli spazi 2.0. Dato che i new media sono entrati in modo irreversibile nella vita di tutti noi, occorre acquisire competenze nuove nell'adulto educatore in modo che la sua postura sia chiara e funzionale ad un contributo efficace alla crescita del soggetto. Tecniche di *peer education* e di *peer and media education* si stanno rivelando particolarmente efficaci rispetto ad altri approcci eterodiretti o di imposizione di comportamenti prescrittivi o rigidi.

Si tratta di sapere cogliere queste sfide e sperimentare nuove forme di accompagnamento nel quotidiano dei ragazzi accolti nelle comunità.

6. La Scuola Secondaria di Primo Grado progetto "Michele Magone" e il Centro di Formazione Professionale CNOS/FAP

All'interno dei percorsi educativi delle nostre comunità contribuiscono a potenziare l'offerta formativa due realtà scolastiche poste all'interno della struttura del Centro Salesiano:

- la Scuola Secondaria Statale di Primo Grado sezione aggregata dell'I.C. Don Gnocchi di Arese con un progetto specifico di inclusività scolastica denominato progetto "Michele Magone";
- l'Istruzione e Formazione Professionale della Regione Lombardia (CNOSFAP Sede di Arese) che si attua nella proposta formativa di 6 settori: mobili, auto motive, elettrico, ristorazione, macchine utensili, grafica e in un percorso personalizzato in ambito florovivaistico per ragazzi disabili.

SECONDA PARTE

Scelte operative, processi organizzativi e di gestione

7. Procedure di Accoglienza

- **La Richiesta**

Le domande circostanziate da parte del Servizio Sociale inviante e le relazioni protocollate dall'amministrazione saranno portate a conoscenza della direzione, dell'assistente sociale e dello psicologo per una prima valutazione della pertinenza del progetto di accoglienza anche in riferimento ai posti disponibili.

- **La conoscenza e l'approfondimento della situazione e del progetto del ragazzo**

L'assistente sociale anticipa per mail, ai membri dell'Equipe di gestione, una scheda di sintesi precisa e puntuale che metta in luce tutti gli aspetti legati ai bisogni fondamentali del ragazzo. La scheda viene poi presentata dall'assistente sociale in sede di Equipe di gestione.

- **L'Analisi**

L'assistente sociale e lo psicologo in un momento formale caratterizzato dall'ascolto diretto dell'utente, che valorizza il suo diritto alla partecipazione ed all'ascolto del suo punto di vista, dei suoi familiari e del servizio inviante approfondiscono le motivazioni e le caratteristiche soggettive che spingono all'inserimento del ragazzo in una nostra comunità di accoglienza e redigono una relazione.

- **La decisione**

All'interno di un incontro dell'Equipe di gestione vengono valutate collegialmente tutti gli elementi al fine di concludere per l'inserimento o il non inserimento del nuovo ragazzo. La decisione viene quindi comunicata a tutti i soggetti interessati da parte dell'Assistente sociale.

- **L'Ingresso**

All'arrivo l'utente sarà accolto dall'equipe e da tutti i ragazzi escludendo ogni formale ritualità. L'accoglienza del nuovo utente sarà preparata favorendo il clima di attesa da parte di tutti i ragazzi della comunità che dovranno essere informati dell'arrivo del nuovo amico, preparandogli il posto letto e organizzando una serata di festa, gioco ed allegria.

N.B. In caso di accoglienza da pronto intervento le fasi descritte potranno essere diversamente gestite in funzione del bisogno accolto.

8. Gli strumenti: sistema di valutazione e PEI

8.1 Il sistema di valutazione

Il Progetto Educativo proposto darà risultati positivi se, oltre alla visione ideale si costruisce una prassi adeguata. A tal fine è necessaria una forte mobilitazione da parte di tutto il gruppo di lavoro, dallo staff di coordinamento agli educatori che operano nelle comunità al fine di attuare una pratica valutativa coerente ed efficace.

E' di primaria importanza per gli operatori avere evidenza degli eventuali cambiamenti positivi che intervengono nella vita del ragazzo accolto (*empowerment*) in seguito a mirati interventi educativi, siano essi di tipo tradizionale o innovativo.

E' il tema della verifica e della valutazione, che richiamiamo nei suoi concetti essenziali:

Verifica = *verum facere*. Osservare aspetti reali del ragazzo nel suo spazio di vita

Valutazione = *verum dicere*. Misurare, comparare questi cambiamenti dentro un sistema di scale

La valutazione richiede la scrittura, la tracciatura (da parte dell'educatore) del percorso compiuto dal ragazzo insieme alla comunità educativa che lo ha accolto. Non è materia orale. Non è anonima. Esige presa di responsabilità da parte dell'educatore. E' anche una misura della propria professionalità e un'opportunità di sviluppo della propria professione.

I ragazzi accolti, come è noto provengono da percorsi medio lunghi di disagio e trascuratezza, spesso le misure (giuridico-sociali) che sono state decise nei loro confronti sono estreme e faticose. Non possiamo avere un approccio attendista e lento, ma nel periodo che trascorrono al Centro ogni azione educativa e ogni reazione conseguente deve essere calibrata. È proprio la valutazione che aiuta sia a livello diagnostico che prognostico questa ottimizzazione delle risorse. Non ci si può permettere percorsi "piatti", né dimissioni sommarie che non siano quanto meno tracciate, che descrivano in modo rigoroso i vari interventi educativi messi in atto nel tempo.

Dare evidenza dei cambiamenti positivi intervenuti e valutare il raggiungimento di obiettivi che attestino l'aumento (o meno) del livello di benessere del minore - ovvero la riduzione del livello di malessere - significa operare una valutazione di *Outcome* del progetto di aiuto avviato.

Non basta attivare un intervento per garantirne l'efficacia. Questa è evidenziabile solo attraverso la chiara identificazione degli obiettivi preposti e la definizione di fattori osservabili nelle aree in cui l'operatore si aspetta un cambiamento.

Un approccio alla valutazione tanto mirato e profondo è stato elaborato nel corso degli anni dalla Fondazione Emanuela Zancan di Padova a seguito di una lunga attività di ricerca sociale applicata. Dopo uno studio di questo metodo di valutazione è stato modellato un sistema ad hoc da implementare nelle comunità di Arese. Il sistema è ora in fase di sperimentazione.

La gestione del PEI comprende le fasi di osservazione, conferma, monitoraggio ed eventuale ri-orientamento del PEI stesso.

8.2 Le aree e il diagramma polare

Sono individuate 4 aree che sono rappresentative delle diverse dimensioni psico-sociali del soggetto accolto in comunità (o in interazione con un servizio). All'intero di queste aree si definiscono adeguate scale e su di esse si svolge la azione di verifica, si definiscono gli obiettivi, si misurano i risultati.

Di seguito sono descritte in modo sintetico le 4 aree e viene indicata la proposta di scale per la valutazione.

1. **FO: FUNZIONALE ORGANICO.** E' l'area che guarda al soggetto in relazione alla sua dimensione corporea, alla igiene, alla alimentazione, alla identità sessuale, alla gestione delle proprie autonomie.

Le scale proposte:

- a. Osservazione del minore. Stato generale del ragazzo
- b. Organica. Alimentazione, igiene
- c. Psicomotoria, Sportiva

2. **CC: COGNITIVO COMPORTAMENTALE.** E' la dimensione mentale e cognitiva del ragazzo. La dimensione cognitiva e' poi in relazione biunivoca con la dimensione comportamentale. Il soggetto pensa, comunica, interagisce, apprende.

Le scale proposte:

- a. Area Cognitiva Comunicativa
- b. Area dell'Apprendimento. (Scolastica)
- c. Area del Comportamento a Scuola

3. **SR: SOCIOAMBIENTALE RELAZIONALE.** E' la dimensione che guarda allo stato micro sociale del soggetto. La qualità delle relazioni con i genitori, i fratelli, i parenti. E poi il gruppo dei pari. I rapporti intergenerazionali.

Le scale proposte:

- a. Area affettiva relazionale
- b. Scala di responsabilizzazione
- c. Livello di protezione nello spazio di vita

4. **VS : VALORI E SPIRITUALITA'.** E' la dimensione globale della persona. Il suo livello di felicità, o di tristezza. Le ragioni ultime che lo situano e accompagnano nella vita. I valori sociali (etici e sociali).

Le scale proposte:

- a. Benessere manifesto
- b. Desiderio e creatività
- c. Religioso, Trascendenza

Una nota: è ritenuto corretto da più parti (sia in letteratura che nella attività sul campo) coinvolgere il soggetto minore nella valutazione. In taluni casi ci si è spinti anche a costruire in modo partecipato le scale di rilevazione. Infatti la percezione della povertà, della de-

privazione, del benessere/malessere non è solo “affare” dell’adulto responsabile, formalmente dedicato alla gestione del servizio. Occorre aprire una finestra al protagonismo del soggetto stesso. Ciò è coerente inoltre con la visione che sta alla base di questo progetto educativo: centrare gli sforzi sul suscitare desiderio ed incrementare le potenzialità.

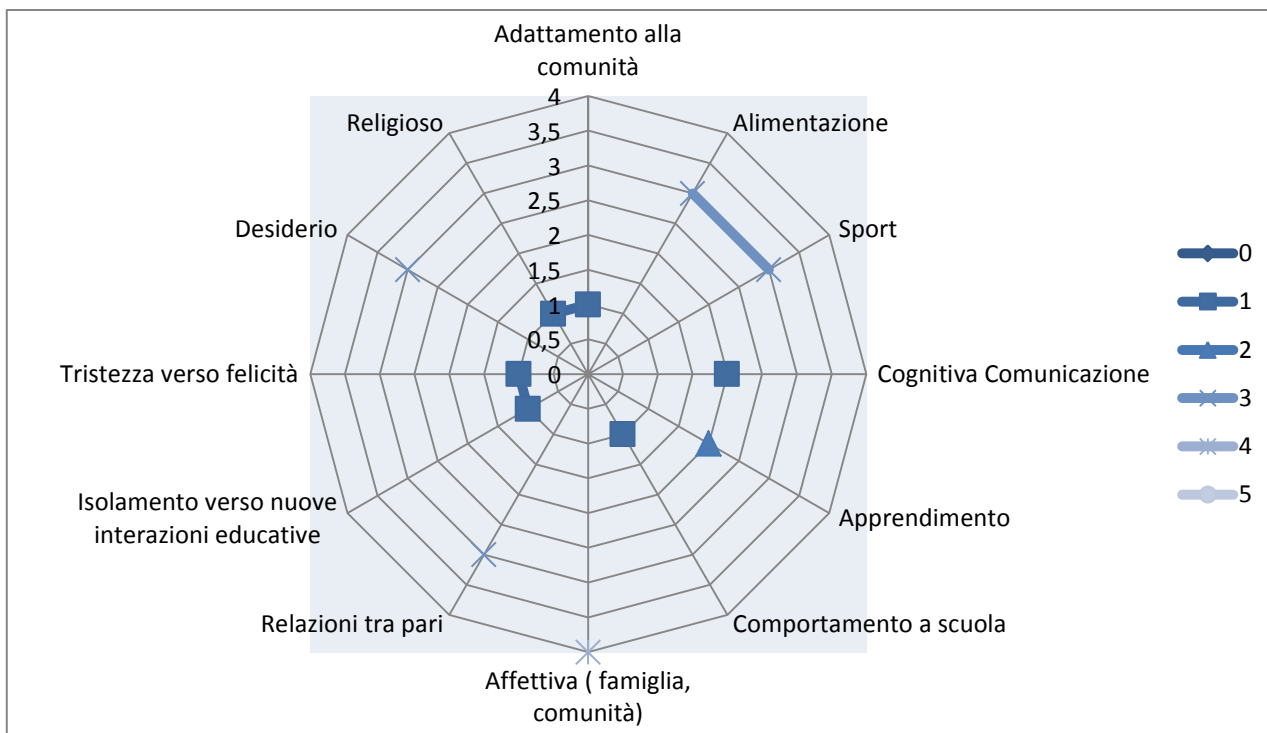
Crediamo che si possa aprire alla autovalutazione in due aree:

1. l’aspetto generale. Ovvero capire se il ragazzo ha accettato l’invio, la collocazione, il percorso. Se si trova a suo agio;
2. l’aspetto delle relazioni. Scopro qualcosa di nuovo? Oppure tutto è come prima e nulla cambia.

Di seguito è riportata la parte centrale valutativa del PEI per ogni singolo ragazzo.

INDICATORI PER LA VALUTAZIONE DELLO SPAZIO DI VITA

		0	1	2	3	4	5
Funzionale Organico	1. <i>GLOBALE</i>						
	2. <i>CURA DI SE'</i>						
	3. <i>ATTIVITA' FISICA</i>						
	4. <i>ALIMENTAZIONE</i>						
Cognitivo Comportamentale	1. <i>COGNITIVA COMUNICATIVA</i>						
	2. <i>APPRENDIMENTO SCOLASTICO</i>						
	3. <i>COMPORAMENTO</i>						
Socio ambientale Relazionale	1. <i>AREA AFFETTIVA RELAZIONALE (GENERALE, FAMIGLIA, COMUNITA')</i>						
	2. <i>SCALA DI RESPONSABILIZZAZIONE (CON I PARI)</i>						
	3. <i>LIVELLO DI PROTEZIONE NELLO SPAZIO DI VITA (CON GLI ADULTI)</i>						
Valori e Spiritualità	1. <i>BENESSERE MANIFESTO</i>						
	2. <i>DESIDERIO</i>						
	3. <i>SPIRITUALITA' E VALORI</i>						



GRIGLIA DI VALUTAZIONE

		0	1	2	3	4	5
Funzionale organico	GLOBALE	Rifiuto oppositivo (tentativi di fuga, danni...)	Rifiuto passivo (no attaccamento alla struttura, no partecipazione attiva)	Rifiuto ambivalente	Accettazione interiorizzata ma non verbalizzata	Adattamento o e accettazione	Appartenenza
	CURA DI SE'	Assenza totale di igiene	Scarsa cura di sé	Necessità di una spinta esterna per prendersi cura di sé	Attento a igiene se supportato e sostenuto	Autonomo ma con sporadiche mancanze	Ottima cura personale
	ATTIVITA' FISICA	Totale rifiuto del movimento	Scarsa attività fisica e solo se stimolata	Fa attività fisica ma necessità di una spinta esterna	Fa discreta attività anche autonomamente	Fa attività fisica con costanza e impegno	Fa un'ottima attività fisica autonomamente
	ALIMENTAZIONE	Gravi disturbi alimentari	Cattiva alimentazione	Alimentazione disordinata	Attento alla dieta ma con sporadici comportamenti non equilibrati	Attento nella gestione del cibo con supervisione di una figura esterna.	Attento e autonomo nella gestione del cibo.
Cognitivo	COGNITIVA COMUNICAZIONE	Chiusura generalizzata	Grosse difficoltà a comunicare	Difficoltà linguistiche	Sufficiente capacità comunicativa a	Buona capacità comunicativa	Ottima capacità comunicativa e di adattamento

rtamentale	ATIVA		(problemi linguistici e/o non interpreta la realtà)		interpretativa	a a interpretativa	
	APPRENDIMENTO SCOLASTICO	Non accetta l'istituzione scolastica	Presente ma non partecipa	Scarso impegno e risultati	Si impegna con un discreto profitto	Si impegna con un buon profitto	Comprende l'importanza della scuola per sé e si impegna con profitto
	COMPORTAMENTO	Antisociale	Aggressivo	Opposizione altalenante	Adeguate ma non ancora mature	Adeguate ma con necessità di un accompagnamento	Adeguate e responsabili
Socioambientale relazionale	AREA AFFETTIVA RELAZIONALE (GENERALE, FAMIGLIA, COMUNITA')	Non c'è consapevolezza, né richiesta, né dimostrazione di affetto	Esplosioni emotive (positive e/o negative) con inizio di consapevolezza	Gli affetti sono "gestiti" in modo funzionale, strumentale	C'è una richiesta eccessiva di affetto, caratterizzata da un'instabilità emotiva	Razionalizzazione dell'affetto, comincia a gestirlo	Governa ed è padrone della dimensione affettiva, è sereno ed equilibrato
	SCALA DI RESPONSABILIZZAZIONE (CON I PARI)	Non si relaziona, si isola	Si relaziona con poche persone e/o in maniera aggressiva (verbale e/o fisica)	Si relaziona in maniera funzionale secondo i suoi bisogni	Interagisce con il gruppo ma non investe e non si investe nei rapporti	Instaura vere relazioni secondo le sue attitudini e passioni	È capace di instaurare delle vere amicizie e convivere anche con i ragazzi che non gli vanno a genio gestendo le situazioni spiacevoli
	LIVELLO DI PROTEZIONE NELLO SPAZIO DI VITA (CON GLI ADULTI)	Non si relaziona, scappa o si chiude	Fatica a riconoscere la figura (reazioni aggressive)	Si relaziona in maniera strumentale secondo i suoi bisogni	Riconosce la figura, si fida, ma non investe nella relazione	La relazione è vera ma è legata alla presenza fisica dell'adulto	Capace di instaurare vere relazioni, si fida, si affida ed ha interiorizzato il "modello" relazionale (anche durante le assenze dell'adulto)
Valori e spiritualità	BENESSERE MANIFESTO	rifiuta la sua condizione e manifesta stati di malessere estremi	rifiuta la sua condizione e manifesta stati di malessere lievi	accetta la sua condizione e manifesta malessere	accetta la sua condizione e al terna fasi di malessere a fasi di benessere	accetta la sua condizione e manifesta benessere generale; talvolta presenta momenti di crisi giustificate	benessere che deriva dalla presa di coscienza della propria condizione; capacità di gestione delle proprie risorse
	DESIDERIO	non esprime ambizioni di alcun genere né motivazioni che spingono ad agire	manifesta scarsi interessi e scarsa partecipazione	esprime alcuni desideri positivi ma tendenzialmente irrealizzabili; potenziale creativo non espresso; è in capace di perseguire gli obiettivi che si	manifesta desideri da realizzare ma è inconstante e l'impegno risulta essere altalenante	è costante e capace di perseguire i suoi desideri; mette a frutto la sua creatività se opportunamente affiancato	esprime e persegue con determinazione, autonomia, passione e costanza le proprie ambizioni

	SPIRITUALITÀ E VALORI	mancanza di rispetto e disinteresse totale	approccio superficiale e poco rispettoso ai momenti di spiritualità e riflessione	rispetta i momenti di riflessione ma non si lascia interrogare	rispetta i momenti di riflessione e coinvolge una sua dimensione spirituale	è in grado di interiorizzare e riflettere, lasciandosi interrogare nel profondo	è in grado di interiorizzare e riflettere, lasciandosi interrogare nel profondo ed è capace di rielaborare e confrontarsi con altri sui temi di riflessione
--	------------------------------	--	---	--	---	---	---

Il Progetto Educativo Individualizzato PEI è costruito a partire da questo sistema di valutazione che porta ad un quadro cronologico degli interventi e delle attenzioni messe in atto nel corso dell'anno.

Gli incontri di equipe degli educatori utilizzano questo strumento come cruscotto di programmazione e monitoraggio del percorso compiuto dal ragazzo accolto. La compilazione del PEI è una attività di riflessione sull'agire educativo che favorisce il prendersi cura del soggetto.

9. Procedure di dimissione.

La dimissione, in assenza di provvedimento giudiziario, viene effettuata per conclusione condivisa del progetto o per valutazione e/o scelta unilaterale di uno dei soggetti coinvolti: il servizio inviante, l'interessato (laddove maggiorenne in un prosieguo amministrativo), la famiglia di origine (con responsabilità genitoriale) o il Centro Salesiano San Domenico Savio stesso.

10. Glossario: definizione dei termini fondamentali

- SUPERVISIONE : lettura delle dinamiche manifeste e latenti grazie alla presenza e regia di un occhio esterno rispetto a quello degli operatori coinvolti direttamente nel rapporto educativo. Mira a sollecitare il pensiero educativo-pedagogico per prevedere un agire funzionale. La attività di supervisione può essere di natura psicologica o di natura pedagogica .
- MULTIVISIONE: lettura nata dall'incontro di professionalità diverse che forniscono il loro contributo per far emergere la completezza della situazione analizzata.
- FASE: periodo temporale che si caratterizza per obiettivi e strumenti, che ha un inizio e una fine, indica l'evoluzione di un processo, composto da momenti diversi.
- MINORE: persona di minore età, non in possesso di capacità giuridica di agire. Nel progetto educativo del Centro, ragazzo a cui si rivolge l'intervento residenziale o diurno, ovvero maschio (italiano o minore straniero non accompagnato) compreso tra gli 11 e i 18 anni, segnalato e preso in carico da un Servizio Sociale territoriale.
- EDUCATORE: operatore con il requisito del titolo o dell'esperienza (almeno 5 anni di lavoro con i minori) che affianca i ragazzi nel processo educativo, condividendone la quotidianità, definendo gli interventi e verificandone la crescita.

- VOLONTARIO: operatore che svolge un'attività di supporto / affiancamento a titolo gratuito.
- MODULO FORMATIVO: soluzione, risposta, modo di pensare.

11. Bibliografia

M. Sclavi, Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte - Bruno Mondadori - 2003

C. Piccardo, Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona - Raffaello Cortina - 1996

D. Converso e C. Piccardo, Il profitto dell'empowerment. Formazione e sviluppo organizzativo nelle imprese non profit - Raffaello Cortina - 2003

E. Scabini e G. Rossi, Famiglia e nuovi media - Vita e Pensiero - 2013

Martha C. Nussbaum, Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil - Il Mulino - 2012

V. Mancuso, La vita autentica - Raffaello Cortina - 2009

CG27, Atti Capitolo Generale, 2014

Documento Capitolare CG 24. Editrice SDB

Progetto Educativo Pastorale Salesiano di ILE, agosto 2014

Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale 2012-2013. MIUR- ISMU- Quaderni Ismu n.1 -2014

M. Colombo, Immigrazione e contesti locali, Rapporto Cirmib-Vita e Pensiero-Milano- 2015

A. Rosina, Giovani che non studiano e non lavorano-Vita e Pensiero-Milano-2015

Fondazione Zancan, Fondazione Albero della vita, Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà- Il Mulino-Bologna-2015

P. Rivoltella, Il tunnel e il kaiak. Teoria e metodo della peer education & media education- Franco Angeli-Milano-2015

S. Negri, La consulenza educativa-Carocci editore-Roma-2014

M. Recalcati, Le mani della madre-Feltrinelli-Milano-2015

M. Recalcati, Il complesso di telemaco-Feltrinelli-Milano-2013

M. Recalcati, La forza del desiderio-Qiqaion-Ivrea-2014

S. Linvingstone, Ragazzi online-Vita e Pensiero-Milano-2010

P. Rivoltella, Le virtù del digitale, per un'etica dei media-Morcelliana-Brescia-2014

M. Colombo, V. Lomazzi, Costruire legalità con gli adolescenti. Dalle percezioni alla peer education in ambito scolastico ed extrascolastico-Erickson-Trento-2012

Fondazione Zancan, Quaderno TFIEY 2: Servizi per l'infanzia: risorse e professionalità (2013)- e-book-Padova

Fondazione Zancan, Quaderno TFIEY 3: Orientarsi nei servizi per l'infanzia (2014)-e-book-Padova

Il Sistema preventivo di don Bosco

G. Bosco, Lettera da Roma 1884